

→ continua da p. 4

Il gruppo dei *Diaconi permanenti diocesani* ha riflettuto sul tema autorità e partecipazione, auspicando maggiore condivisione tra i presbiteri (in particolare i parroci) e i diaconi, a partire dalla cura del rapporto reciproco, in un contesto fino ad oggi troppo orientato al ministero presbiterale e al funzionalismo liturgico/sacramentale, e ancora poco efficace in ordine all'azione pastorale comunionale e profetica. La riflessione sulla formazione alla sinodalità riprende il tema precedente sottolineando l'esigenza di nuova linfa alla vocazione alla diaconia, più che all'attuale funzionalismo ecclesiastico. Si evidenzia il carattere non permanente della formazione diaconale alla sinodalità, che richiederebbe una conversione verso forme più condivise.

Consulta delle Aggregazioni Laicali:

La *Consulta delle Aggregazioni Laicali*, chiamata a riflettere sul tema della corresponsabilità nella missione, parte dalla considerazione che tutti i battezzati, in quanto partecipi per vocazione dei doni di profezia, di regalità e di sacerdozio comune, non cessano di essere quotidianamente missionari. Una cura missionaria questa che nasce nella liturgia e nella preghiera, in particolare familiare, curando le diverse forme di partecipazione, con l'attitudine al volere il bene dell'altro. Curare la missionarietà quindi aiuta a contrastare l'individualismo e la paura della solitudine, vivendo come testimoni nei propri ambienti, in particolare curando le relazioni tra i membri dei diversi gruppi e con i propri assistenti spirituali. Le modalità di esercizio della missione possono avere diversi approcci, sempre comunque complementari: uno prettamente kerygmatico, per evitare l'appiattimento sociologico della missionarietà, l'altro più vocato alla testimonianza nel servizio al prossimo.

La *Commissione diocesana per l'educazione cattolica, la scuola e l'università* si è soffermata sui temi dell'ascolto e del prendere la parola. L'Ascolto deve essere prima di tutto della Parola di Dio, quindi del prossimo, il che richiede alcuni prerequisiti: disponibilità non pregiudiziale, discernimento, pazienza. L'Ascolto è innanzitutto un dato personale, e deve essere rivolto soprattutto alle persone sole (poveri, malati, anziani, persone che hanno smarrito la fede...), tenendo presente che il Signore parla anche attraverso queste solitudini bisognose e spesso ignorate, perché al di fuori del circuito frenetico delle occupazioni quotidiane nell'ambito della Chiesa. Spogliarsi dei pregiudizi è difficile perché questi possono annidarsi nell'intimo e restare inespresi, specie di fronte alle fragilità familiari, morali, penali: in questi casi, oltre che senza pregiudizi, l'ascolto deve essere attivo. Ascoltare, in molti casi richiede preparazione, oltre che spirituale, anche culturale (ad esempio in ambito ecumenico o negli ascolti spirituali). Sul tema *social* e mediatico, l'ascolto deve farsi anche responsabile, ovvero capace di discernere le fonti. Prendere la parola, come l'ascolto, implica disponibilità, discernimento, ma anche rispetto dell'altro e parresia. Quest'ultima è esigenza più complessa in quanto richiede di sostenere la verità nella carità, di cui prendere la parola è espressione. Nell'ambito dei media, comunicare il *proprium* cristiano non può prescindere dall'attenzione alla competenza e all'ambiente dell'ascoltatore, non escludendo a priori la possibilità del fallimento. Risulta necessario quindi fare rete e qui sono richieste coerenza, professionalità e appunto competenza, il che spesso però contrasta e interferisce anche con le esigenze economiche.

L'*Ufficio scuola* ha raccolto le condivisioni di alcuni studenti sul medesimo tema, naturalmente con un approccio prevalentemente extra-ecclesiale. Emerge in loro un comune sentire: la Chiesa non è percepita come compagna di viaggio, e quando lo è, ciò avviene grazie ad alcuni sacerdoti che aggregano i giovani in gruppi. Piuttosto è percepita come antica, omofoba, giudicante (ma non per gli studenti praticanti), antiscientifica, troppo orientata alla celebrazione e poco alla coltivazione dell'amicizia. Chiave di volta della vicinanza e della percezione ecclesiale in età preadolescenziale sono le famiglie, dipende da come esse si pongono e influenzano i figli; successivamente contano le esperienze dei coetanei. L'esperienza dell'ascolto da parte della Chiesa, che potrebbe non essere sufficiente per qualcuno, per qualcun altro deve partire da un approccio empatico e non magisteriale, comprensivo e non esclusivo (il che vale soprattutto nel dialogo credenti/non credenti).

*Rapporto tra Chiesa e scuola - contributi degli Insegnanti di Religione Cattolica*

Nell'analisi condotta, sono stati interessati 10 docenti di diverse scuole secondarie di II grado (11 italiane e 2 slovene), coinvolgendo complessivamente circa 95 classi. Scopo principale è stato quello di coinvolgere gli alunni che spesso non frequentano le parrocchie, ponendosi in ascolto dei ragazzi sugli aspetti connessi alla Chiesa: dall'ascolto al dialogo, dal suo ruolo nella società alle proposte per crescere insieme. Ne è emerso un quadro molto omogeneo, poco influenzato dall'età degli studenti e dal tipo di scuola (liceo, istituto tecnico o professionale).

Mediante il 15% degli studenti frequenta la propria parrocchia e partecipa regolarmente alla Messa domenicale. La percentuale tende a diminuire all'aumentare dell'età degli studenti. Una delle principali cause della bassa partecipazione e frequenza alle varie attività parrocchiali è la poca vivacità in esse percepita. Anche se, d'altro canto, pochi sono i ragazzi effettivamente informati circa le realtà associative o i gruppi parrocchiali locali, così come poco si conosce di quello che la Chiesa locale fa per i poveri, nelle emergenze, e per i giovani.

Essenzialmente si ha un'immagine positiva della Chiesa, anche se viene spesso sottolineato un certo "bigottismo" (ad es. rapporto con persone Lgbt) ed una eccessiva rigidità, percepita spesso come giudizio e mancanza di perdono o misericordia. I ragazzi vedono la Chiesa come una entità lontana, in qualche modo non al passo con i tempi. Inoltre, a volte sembra loro che la Chiesa sia lontana dal Vangelo, sembra esserci incoerenza tra quanto proposto e quanto vissuto dai credenti. Le stesse divisioni interne non testimoniano i valori cristiani, dando una contro-testimonianza. I ragazzi indicano la coerenza come modalità per avvicinare la Chiesa ai giovani e segnalano la mancanza dell'incontro con adulti appassionati, la cui testimonianza possa far nascere in loro delle domande o anche solo la gioia di stare insieme. Per molti di loro, infine, sarebbe importante che la Chiesa si aprisse alla relazione attraverso i *social*, utilizzando, quindi, un linguaggio giovanile oppure proponesse incontri nei quali, non si parlasse solo o in maniera diretta di fede, ma anche della vita e dei problemi della nostra società e degli adolescenti.

La *Consulta di Pastorale Giovanile*, sul tema dell'ascolto, ravvisa che un ostacolo è il "si è sempre fatto così"; importanza della preghiera per avere pazienza e capacità di uscire da sé e da modi di vedere le cose consolidati, ma che possono impedire di vedere i segni dei tempi.

Sul tema prendere la parola emerge come importante cercare la fonte della testimonianza in Dio, attraverso la preghiera. Sul tema "parresia", il saper parlare di Gesù con autorità, senza complessi di inferiorità. Un aspetto importante è l'unità dell'insegnamento.

Il *Centro diocesano Vocazioni* sul tema ascolto, ha riflettuto sulla capacità di fermarsi e guardare negli occhi. Valorizzare e praticare la lentezza del rapporto personale al posto della velocità delle comunicazioni social e delle cose da sbrigare. Saper prendere sul serio quanto mi dice il prossimo, l'altro che ho davanti, anche se non ministro ordinato.

Nella *Commissione per la vita consacrata*, dopo la condivisione della propria esperienza, si sono messe al centro le esperienze degli altri secondo un "metodo sinodale", che deve diventare principio educativo per la formazione della persona, delle famiglie e delle comunità. Alcune idee a proposito di sinodalità sono: importanza dell'ascolto; superare il protagonismo; autorità come servizio e non a vita; consapevolezza che la vita consacrata è sinodale nella propria struttura costitutiva: continuo confronto interpersonale, comunione, discernimento nell'orientare l'azione comune. Prospettive:

- formazione alla sinodalità dei futuri sacerdoti e religiosi;
- pericolo di mettere al centro il prete, attribuendogli anche compiti che non gli spettano;
- promuovere i laici nella loro corresponsabilità missionaria facendoli uscire da una comoda delega clericale;
- di fronte a una società cristianizzata, ritornare all'esempio luminoso dei primi cristiani.

*Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi*, su discernere e decidere; nella catechesi: l'espressione riuscita di sinodalità è il "Collegio dei Catechisti", (V Sinodo Diocesano della fede - 2012-2015), incontro tra catechisti che condividono dubbi, perplessità, difficoltà, successi e programmi. Tener presenti tutte le realtà ecclesiali eventualmente presenti in parrocchia. Opportunità di maggiori momenti di formazione, preghiera e ascolto della Parola in parrocchia e a livello diocesano.

In parrocchia, espressione di sinodalità sono i Consigli parrocchiali (pastorale e affari economici), soprattutto se caratterizzati da un clima fraterno. Punti di miglioramento:

- visione solo funzionale dei Consigli;
- scarsa disponibilità a far parte dei Consigli;
- qualche resistenza dei parroci e valorizzare i Consigli.

- In diocesi, i Consigli diocesani e le Commissioni sono utili per vivere la sinodalità.

Criticità: maggior coinvolgimento effettivo dei componenti nel deliberare; avvertita una certa insofferenza per manifestazioni di pluralismo sulle questioni trattate. Scarsa disponibilità dei laici a farne parte, forse per errata comprensione della funzione dei Consigli e Commissioni.

La *Commissione diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e la custodia del Creato* "Caritas in Veritate" vede l'ascolto come condizione per un dialogo idoneo a evitare che la diversità di opinioni diventi un conflitto. Sono state ascoltate le realtà economiche e sociali del territorio per tracciare un quadro a livello locale, regionale e nazionale.

Nelle riflessioni della *Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso* c'è una buona conoscenza tra le comunità cristiane storicamente più radicate (cattolica, greco-ortodossa, serbo-ortodossa, rumeno-ortodossa, lute-

rana, valdese, metodista, elvetica, avventista), meno con le chiese pentecostali, che peraltro non partecipano al dialogo ecumenico. Dal 1976 il Gruppo Ecumenico / Gruppo Sae di Trieste ha un programma annuale di incontri di preghiera e di conferenze. Ci sono iniziative caritative comuni (Arance di Rosarno) e collette destinate alle opere di Sant'Egidio. Importanti tutti i contatti che consentono la creazione di rapporti interpersonali significativi e il superamento di diffidenze. Punti su cui crescere:

- maggior coinvolgimento dei laici;
- più tempo dedicato alla formazione ecumenica nel seminario;
- suscitare interesse e azioni concrete per una testimonianza comune di fronte al mondo che non crede.

Proposta: ravvivare il "tavolo delle religioni a Trieste" e implementare un "Consiglio di chiese cristiane a Trieste"

La *commissione migranti* ha analizzato i rapporti tra religioni diverse constatando eccessiva personalizzazione nel dialogo, quasi a voler fare proselitismo. Serve più testimonianza di vita nel quotidiano, contemplando e ascoltando la vita dell'altro, per far conoscere il bene della propria fede, sapendo che dalla relazione con l'uomo si svela Dio senza parlare esplicitamente di Dio. È importante il contatto con popoli lontani da noi, ma animati dalla nostra stessa fede, per rianimare il nostro stile evangelizzatore recuperando passaggi che forse ci siamo persi per strada. La sofferenza infine, legame comune a tutti gli uomini, apre spazi di relazione come compagni di viaggio, improntata alla carità che spinge al dialogo e alla condivisione.

"Il dialogo nella chiesa e nella società".

Per la preparazione e lo svolgimento del Sinodo sono stati svolti due incontri con l'Equipe diocesana e con il direttore della Caritas di Trieste.

Sono emerse alcune linee di riflessione particolarmente significative:

- Le relazioni e la prossimità con l'altro. A volte l'emergenza o la necessità di aiutare più persone, spostano l'attenzione sui numeri più che sugli individui. Eppure quando capita di incontrare l'altro, di dedicargli più tempo, di ascoltarlo, di condividere le difficoltà, di far emergere le risorse nascoste dal dolore, di scoprire l'umanità, fa bene a noi stessi e vorremmo che accadesse più frequentemente. Si torna alla centralità dell'ascolto e della relazione con le persone in difficoltà che hanno bisogno di aiuti materiali ma soprattutto di sostegno, parole, sguardi, vicinanza.

La relazione con l'altro passa anche dalla possibilità di vivere il servizio alla comunità, incontrandola e offrendo la possibilità di rendersi utili, di essere solidali, caritatevoli.

- I nuovi linguaggi. Parlare alla comunità ecclesiale, innanzitutto, e civile ci interroga sui linguaggi e le modalità di comunicazione con le persone, in particolare con i giovani. È necessario trovare linguaggi nuovi per essere sempre al passo con i tempi.

• Il rapporto con la società, la cultura, la politica. La Caritas svolge un ruolo di *advocacy* nella società per promuovere i diritti umani e per dare voce a chi non ha voce. Portare il nostro stile, il nostro punto di vista nella vita sociale, culturale, nei luoghi decisionali è fondamentale per provare a determinare cambiamenti a favore degli ultimi attraverso il punto di vista della Chiesa.

- La centralità delle relazioni nell'organizzazione interna. L'attenzione alle relazioni è centrale anche all'interno della Caritas tra dipendenti e volontari sia nell'ottica di prendersi cura di chi si prende cura sia perché si possa condividere lo stile Caritas.